

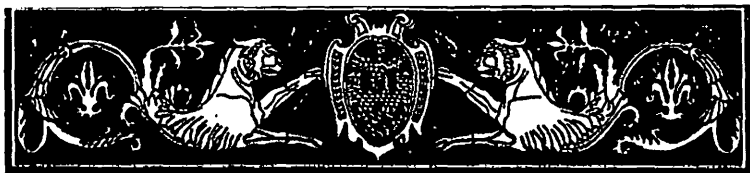
Vol. LXXI

1998

**ATTI E MEMORIE**  
DELLA  
**SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE**  
GIA'  
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI  
E  
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



**TIVOLI**  
*Nella sede della Società  
in Villa d'Este*



## IL MITO DI PIO IX E LA CITTÀ DI TIVOLI (1846-1848)

**I**n un precedente studio<sup>1</sup> ho tentato di chiarire attraverso quali meccanismi proprio l'abulica città, oggetto dell'ironia di Charles des Brosses, di alcune divertite osservazioni di Stendhal o dei pesanti giudizi di Giacomo Leopardi, divenne il centro motore del movimento nazionale.

Su questo argomento certamente si può dire che l'azione dei giobertiani, presenti a Roma negli anni precedenti il 1846, contribuì in modo rilevante alla sensibilizzazione di alcuni strati della popolazione, tanto più che la propaganda si svolse al tramonto del pontificato del non molto amato Gregorio XVI e durante un periodo di grave crisi economica; non si deve però trascurare il fatto che era necessario trasmettere le nuove idee alle masse popolari.

Le numerosissime feste civili che furono organizzate a partire dal 17 luglio 1846, data dell'amnistia che Pio IX concesse in favore dei detenuti politici, si rivelarono un potente mezzo di diffusione, quasi un moderno *mass media*. Nella sola Capitale dal luglio 1846 al 31 dicembre 1847, furono celebrate ben 36 feste e 24 banchetti pubblici in onore del Papa cui i sudditi avevano assegnato un ruolo demiurgico, considerandolo capace di "ribaltare i tempi" e di tracciare il passaggio verso una prossima condizione di "beatitudine collettiva".

Una possente ondata emotiva da Roma si propagò per tutta la penisola raggiungendo persino la lontanissima New

---

<sup>1</sup> LUCIANO NASTO, *Le feste civili a Roma nell'Ottocento*, Roma 1994.

York, ove il 23 settembre 1846, alcuni emigrati organizzarono un *meeting* in onore di Pio IX, il cui mito, carico di elementi millenaristici, si era affermato assai rapidamente.

Le manifestazioni in favore del nuovo Papa possono essere divise, relativamente alla tipizzazione, in due periodi. Nei primi 12 mesi la loro struttura è simile a quella barocca della festa romana seicentesca. Grandi meravigliose macchine in materiale effimero, venivano costruite in queste occasioni, nell'ambito di curatissimi apparati scenografici<sup>2</sup>. Già verso la metà del 1847, si può notare la prevalenza di manifestazioni maggiormente sobrie, nelle quali i cortei, composti da diverse migliaia di persone, assunsero al ruolo di protagonisti.

Appare assai importante, nel periodo considerato, la figura di Angelo Brunetti, il noto Ciceruacchio<sup>3</sup>, per il motivo che egli non fu soltanto un fiero popolano. Si distinse nello svolgere un fondamentale ruolo di intermediazione tra l'élite intellettuale, che si raggruppò a Roma attorno al Circolo popolare e al Circolo romano, e i sudditi del Pontefice.

La figura del Santo Padre, nelle feste fu, a seconda dei diversi momenti, dilatata a dismisura o resa più semplice e umana. Scrisse acutamente Carlo Cattaneo: «Pio IX fu fatto da altri, [...] Pio IX era una poesia»<sup>4</sup>.

I primi atti di governo di Giovanni Maria Mastai Ferretti, furono assolutamente normali. Il celebre decreto di amnistia

<sup>2</sup> Le macchine, erano grandi strutture effimere in legno, cartapesta, stucco e tela, che costituivano il centro della festa.

La loro origine, almeno a Roma, può essere riportata al XVI secolo, quando erano semplici supporti di sostegno per le batterie pirotecniche. Nel secolo seguente erano già divenute colossali apparati rappresentanti templi, divinità pagane, archi trionfali. Erano costruite con lo scopo di suscitare la meraviglia degli spettatori che, dinanzi al grandioso spettacolo erano travolti da ondate di sensazioni tali da oscurare quasi la ragione e il senso critico e da disporli quindi, ad accettare l'idea centrale della festa, il messaggio lanciato. Una compiuta analisi, corredata da un importante apparato bibliografico e iconografico sull'argomento è in MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO-SILVIA CARANDINI, *L'effimero Barocco, strutture della festa nel Seicento*, Roma 1977, vol.II. Si può vedere anche il catalogo della mostra organizzata nel 1982, dal GABINETTO COMUNALE DELLE STAMPE - PALAZZO BRASCHI, AA.VV., *Fuochi d'allegrezza a Roma dal Cinquecento all'Ottocento*. Per un complessivo approccio alla problematica inerente la festa: FRANCESCO PITOCO, *La costruzione del consenso rivoluzionario: la festa*, in AA.VV., *La Rivoluzione francese*, Milano, 1979, MICHEL VOVELLE, *Les métamorphoses de la fête en Provence de 1750 à 1820*, Paris 1976.

<sup>3</sup> Sulla figura di ANGELO BRUNETTI detto CICERUACCHIO, si può vedere la voce curata da M.L. TREBILIANI sul «Dizionario Biografico degli Italiani», 1972, Vol. XIV, p. 569.

<sup>4</sup> Archivio triennale delle cose d'Italia, dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia, *Considerazioni* di CARLO CATTANEO, Vol.V, tomo I, p. 1463,

in favore dei detenuti politici, era abitualmente largito dal Papa appena eletto; fu concesso, ad esempio, anche da Gregorio XVI. Fruirono dell' amnistia meno di 600 prigionieri<sup>5</sup>. Mai nella sua vita, del resto, il Mastai aveva avuto simpatia per i liberali. Uomo di cultura non elevatissima, apparteneva piuttosto all'ala integralista della Chiesa che a quella più progressista e moderna. Fu allievo di un poliedrico studioso quale Giovanni Marchetti, il quale nel riproporre l'alleanza tra trono e altare affermava con convinzione la negatività della Rivoluzione francese sovvertitrice dell'ordine sociale voluto da Dio<sup>6</sup>. Di tutto ciò si permeò l'animo del giovane prelado di Senigallia: il liberalismo di Pio IX appare quindi come un'altra faccia del mito sorto grazie alle teorie giobertiane e sostenuto dall'entusiasmo popolare.

Il bando contenente l'atto di clemenza, fu affisso la sera del 16 luglio; il 17, nel tardo pomeriggio, la piazza del Quirinale si riempì di folla esultante; al suono di un'orchestra la festa durò sino al mattino successivo. Furono bruciate botti in segno di gioia, tutta la città era illuminata, comparvero cartelli e bandiere recanti la scritta «W Pio IX»<sup>7</sup>. Per tre giorni Roma rimase adornata di fiori, ramoscelli di olivo e mirto; fuochi artificiali esplodevano nelle notti. Moltissime scritte e poesie estemporanee in onore del Papa circolarono nell'antica Dominante in quelle calde notti estive. Gli improvvisati componimenti esprimevano una grande tensione verso il futuro: «Ti salutino o venerato stemma, le genti siccome aurora di giorni più avventurosi»; al di sopra di un ritratto del Mastai si leggeva: «Pio IX, Pontefice massimo vivi all'amore dei tuoi figli: Vivi alla venerazione del mondo»<sup>8</sup>. Per settimane i giornali pubblicarono versi poco eleganti, ma significativi: «All'amplesso desiato/ ti movesti o fortunato sulle tracce di Gesù»<sup>9</sup>. L'esaltazione del Santo Padre, considerato quasi

---

a cura di LUIGI AMBROSOLI, Verona, 1974. Nella vasta bibliografia relativa a Pio IX, possono esser visti: GIACOMO MARTINA, *Pio IX 1851-1866*, Roma 1986. CARLO FALCONI, *Il Cardinal Antonelli, vita e carriera del Richelieu italiano nella chiesa di Pio IX*, Milano, 1983.

<sup>5</sup> NICOLA RONCALLI, *Cronaca di Roma, 1844-1870*, a cura di M.L. TREBILIANI, Roma 1972, p.196.

<sup>6</sup> CARLO FALCONI, *Il giovane Mastai*, Milano 1981, p.469.

<sup>7</sup> *La Pallade*, Roma 22 luglio 1846.

<sup>8</sup> *Ragguaglio storico di quanto avvenuto in Roma e in tutte le Province dello Stato Pontificio in seguito del Perdono*, Roma, 1846, Tip. Aiani, Dispensa N. 1, pp.7 e 8.

<sup>9</sup> *La Pallade*, Roma 2 settembre 1846.

novello Cristo, mise in serio imbarazzo le autorità pontificie. Il 19 luglio 1846 fu pubblicata una circolare con la quale si chiedeva ai romani di interrompere i festeggiamenti raccomandando «moderazione»<sup>10</sup>. Il documento fa capire quali fossero le preoccupazioni delle gerarchie ecclesiastiche: si temeva che la spinta popolare potesse forzare la mano a Pio IX, sino a fargli concedere riforme considerate inaccettabili. Un'altra circolare, diramata nell'ottobre dello stesso anno, a firma del Segretario di Stato cardinal Gizzi e indirizzata ai funzionari amministrativi, mostra ancor più chiaramente quali fossero le preoccupazioni del Governo: «Gli atti del nuovo Pontefice [...] sono stati tali da far conoscere quanto sia colma la misura della letizia [...]. Per le esposte cagioni egli vuole che debbano cessare queste dispendiose dimostrazioni, procurando di tornare ciascuno nelle sue funzioni [...]»<sup>11</sup>.

Le celebrazioni però non cessarono, divennero anzi oggetto di dibattito e di interesse politico: scriveva Giuseppe Mazzini pochi giorni dopo la circolare del Gizzi: «Nei grandi paesi si deve andare alla rigenerazione per mezzo del popolo; nel nostro per mezzo dei principi [...], profittate delle minime concessioni per riunire le masse [...]; feste, balli, canti e raduni, bastano a far nascere delle idee e dare al popolo il sentimento della sua forza»<sup>12</sup>.

Le manifestazioni, dunque, si susseguivano senza posa. Si protravevano sino a tarda ora ed erano curate dagli abitanti dei rioni romani che partecipavano con i loro vessilli. In quelle occasioni comparvero decorazioni di ispirazione nazionale ed accenni a Roma imperiale. Stupefacenti macchine furono costruite. La sera del 10 luglio 1847 un'enorme statua di Pio IX fu trasportata da 30 facchini da piazza Venezia a piazza del Popolo; altre volte furono realizzati giganteschi troni ed altissimi archi trionfali, come avvenne il

<sup>10</sup> *Notificazione sulle feste del Sostituto Santucci*, foglio a stampa, Roma 19 luglio 1846. Il testo della circolare: «La Santità di Nostro Signore è vivamente commossa dalle spontanee manifestazioni di filiale affetto che gli abitanti di questa città vollero darLe nelle scorse sere. [...] Siccome peraltro quel che accresce il pregio di ogni più bella cosa è la moderazione, così nel mettersi un confine a questi segni straordinari di sincera letizia, il Santo Padre desidera ora una nuova prova della docilità del suo popolo di Roma pel quale sa che ogni desiderio del Sommo Pontefice suole essere un comando».

<sup>11</sup> GIUSEPPE SPADA, *Storia della Rivoluzione romana*, Firenze 1868, Vol. I, p.102.

<sup>12</sup> *L'Osservatore di Ginevra*, Ginevra, 16 ottobre 1846.

giorno 8 settembre 1846. In questa data, tradizionalmente dedicata alla natività della Beata Vergine, si celebrò una festa dai forti toni millenaristici. Vi parteciparono oltre 60.000 persone<sup>13</sup> che poterono ammirare l'arco eretto in piazza del Popolo, perfetta imitazione in legno e gesso dell'Arco di Costantino<sup>14</sup>. Questa realizzazione, alta «100 piedi», circa 33 metri, simboleggiava con chiarezza le aspettative che la popolazione poneva in quel momento nella figura Pio IX. Egli al pari di Costantino, il vincitore di Massenzio, avrebbe liberato dal male il popolo, segnando una svolta storica<sup>15</sup>.

A queste feste romane partecipavano, anche molti sudditi che provenivano dai centri più vicini alla Dominante. Molti abitanti della città di Tivoli, dicono le cronache del tempo, erano assidui frequentatori delle manifestazioni «se tutti risposero d'ogni parte con mirabile gara alle feste di Roma, certamente i tiburtini non furono degli ultimi»<sup>16</sup>. L'euforia per il decreto di amnistia, che presto fu da tutti conosciuto come «Il Perdono», non scemava; un'era nuova di pace e concordia sembrava stesse iniziando. Nel mese di ottobre del 1846 si sparse a Tivoli la notizia di un' imminente visita del Papa. Le autorità cittadine e i nobili cominciarono a riflettere sul come ricevere adeguatamente l'ospite, ma «alcuni del popolo minuto»<sup>17</sup>, il giorno 4, dopo l'esplosione all'alba di vari colpi di mortaio, invasero entusiasticamente le vie cittadine al grido di «Viva Pio IX». La popolazione si riunì nei pressi di porta Sant'Angelo, ove «una grande bandiera con lo stemma del venerato Pontefice»<sup>18</sup>, era stata affissa. Sotto la pioggia battente il vessillo, dopo essere stato benedetto, fu portato nelle strade: moltissime persone formavano il corteo. Al suono di un' orchestra e tra grida esultanti non si sciolse che nelle ore serali. Se ne formò subito un altro di «circa trecento individui»<sup>19</sup> che, alla luce delle torce, innalzando la bandiera instancabil-

<sup>13</sup> *La Pallade*, Roma 9 settembre 1846; *Ragguaglio Storico*, cit. dispensa n.5, p.20.

<sup>14</sup> *Ragguaglio Storico*, cit., dispensa N.5, pp.21-22.

<sup>15</sup> LUCIANO NASTO, *op. cit.* pp. 24-25.

<sup>16</sup> F. PALMIERI, *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1846 al giugno 1850*, Roma 1851, tip. Paternò, p.10. Sulla partecipazione dei tiburtini anche STANISLAO VIOLA, *Feste in Tivoli e gita dell'immortal Pio IX in quella città del 14 ottobre 1846 narrate da Stanislao Viola.*, opuscolo a stampa, Roma 1847, tip. Menicanti, p.4. Inoltre, *La Pallade*, Roma 9 settembre 1846.

<sup>17</sup> F. PALMIERI, *op.cit.*, p.11.

<sup>18</sup> STANISLAO VIOLA, *op. cit.*, p.4.

<sup>19</sup> *Ivi*, p.5.

mente marciò «percorrendo anche i sentieri men cognitivi del paese»<sup>20</sup>. A questa festa, non priva di elementi di spontaneità, fece seguito la celebrazione del giorno 14. Il Comune si preparava a dare il benvenuto in modo appropriato al Papa il dì 18, ma l'anticipazione della data e, sia pur marginalmente, la circolazione del Gizzi, costrinsero gli organizzatori ad una riduzione del programma che doveva essere assai più ricco.

Il 14 ottobre 1846, alle 7 del mattino, il Sommo Pontefice «con treno di campagna»<sup>21</sup>, partì verso Tivoli, ove giunse verso le 8.30. Fu accolto da molti giovani vestiti di candido lino, recanti ramoscelli di ulivo; un coro di 40 ragazzi intonava un inno scritto da Luigi Coccanari; se ne trascrive qualche strofa: «[...] Quanto duol quanto sdegno e sciagura / Tu sperdevi in un solo momento! Apprendete o Monarchi l'accento / Che de' popoli desta l'amor./ All'amplesso de' cari perduti / son tornate le madri le spose, [...]»<sup>22</sup>. La folla applaudente faceva ala al passaggio della carrozza; alla porta della città, ove sventolavano due bandiere recanti la scritta «Viva Pio IX», le autorità offrirono le chiavi della città all'illustre visitatore. Il Pontefice si diresse poi verso il «convitto de' nobili» e di lì, dopo un breve riposo, s'incamminò per una «visita ai Cunicoli del Catillo». Altri giovanetti vestiti di bianco lo attendevano, le vie di Tivoli erano adorne di drappi e parati, tutti gridavano il loro entusiasmo. Su molte case si notavano scritte come ad esempio: «Salve o insegna di Pace e di speranza»<sup>23</sup>, oppure: «Onore all'insegna di Pio IX, unica dopo la croce». Sulla parete di una locanda, al di sopra di un busto del Papa si poteva leggere questa epigrafe: «A Pio IX, Principe provvidentissimo, Padre clementissimo, pura fonte dell'armonia sociale e della fratellanza di tutte le genti, Tivoli s'inchina e l'adora devotamente»<sup>24</sup>. Al di sotto delle finestre del «casamento Viola»: «Per Pio IX, a suoi popoli, era novella»; «Dal suo nome, il perdono, la Pace»<sup>25</sup>. Sulla porta di una bottega: «Pio IX non è solo, non è debole, ha compagni i desiderii le speranze, i voti de' popoli che per lui fiduciosamente sforzano il Cielo»<sup>26</sup>. I sentimenti di speranza, di trepida attesa di nuovi

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Diario di Roma*, 17 ottobre 1846.

<sup>22</sup> STANISLAO VIOLA, *op. cit.*, p.7.

<sup>23</sup> *Ivi*, p.13.

<sup>24</sup> *Ivi*, p.14. L'autore di queste epigrafi era Luigi Coccanari.

<sup>25</sup> *Ivi*, p.17. L'autore, ovvero gli autori, di queste scritte, davvero numerose, è ignoto.

<sup>26</sup> *Ivi*, p.18.



tempi, erano ben vivi negli abitanti di Tivoli. Uno «sparo ben ordinato di mortai», le cui fiammate lambivano la cima del colle del Catillo, ove sventolava una grande bandiera, salutò il Pontefice giunto all'imbocco dei cunicoli<sup>27</sup>. Papa Mastai, che in gioventù aveva soggiornato nella città, poté ammirare gli imponenti lavori che erano stati effettuati per imbrigliare l'Aniene dopo la rovinosa piena del 1826.

La festa, organizzata dal Comune di Tivoli in onore di Pio IX, ben esprimeva, come già abbiamo notato, le speranze dei sudditi dello Stato pontificio di un avvenire diverso: «un'era nuova», cominciava. Concordia, fratellanza, fine di vecchi conflitti e di antichi rancori, erano i messaggi che lanciavano i festeggiamenti. Questi forti sentimenti furono raccolti e sintetizzati nella costruzione che fu realizzata su progetto dell'ingegnere Francesco Carlandi<sup>28</sup>, una «mirabile colonna ornata con squisiti lavori in stucco e con belle pitture» sorgeva nella piazza dedicata al Rivarola<sup>29</sup>. Il monumento, che fu chiamato «colonna della pace», era di ordine dorico, scanalato, «con piedistallo a base attica»<sup>30</sup> e capitello con ovoli intercalati, sulla sommità era posta una statua del Papa. L'altezza della sola colonna era di palmi 70 (circa 16 metri), il diametro, invece, di 6 palmi (circa 135 centimetri). La statua era alta 12 palmi (circa 3 metri)<sup>31</sup>. Sulla 4 facce del basamento si notavano delle iscrizioni<sup>32</sup>, celebranti la gloria del Pontefice.

<sup>27</sup> *Ragguaglio storico di quanto avvenuto in Roma e in tutte le province dello Stato Pontificio in seguito del Perdono*, Roma, Tip. Ajani, 1846. Dispensa n. 9, p. 19. Secondo Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, Venezia 1856, Vol. LXXVI, p.187, i mortai, posizionati anche sulla via Tiburtina Valeria, erano oltre 2.000.

<sup>28</sup> Francesco Carlandi, era il figlio di Antonio Carlandi, celebre a Tivoli per la sua attività di intraprendente nella ferriera di Villa Mecenate. Sull'argomento LUCIANO NASTO, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», Vol. LXX, (1997), pp.89-107.

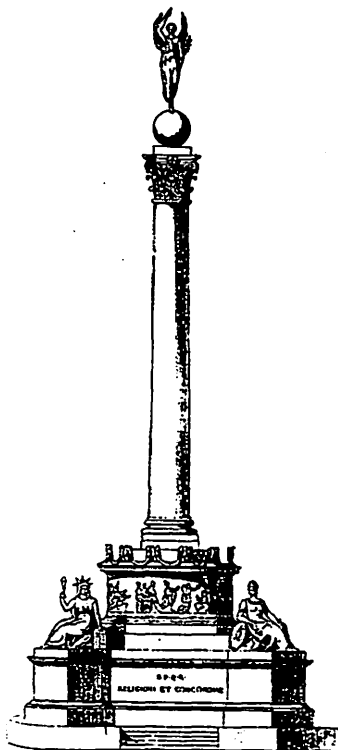
<sup>29</sup> *Il Perdono, feste di Filottrano e di Tivoli colle rispettive epigrafi*, opuscolo a stampa, tip. Puccinelli, Roma 1847, p.9. descrizioni della colonna anche in STANISLAO VIOLA, *op. cit.*, p.20. e *Ragguaglio storico di quanto avvenuto in Roma e in tutte le province dello Stato Pontificio in seguito del Perdono*, Roma. Dispensa n. 9 cit. p. 10. Inoltre F. PALMIERI, *op.cit.* p.11.

<sup>30</sup> STANISLAO VIOLA, *cit.* p. 20.

<sup>31</sup> Su questo tipo di misure: A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma 1976.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 20-21. Questo il testo delle iscrizioni: «Laude onore gloria a Pio IX P.O.M. cui Dio posè di sua mano nel maggior trono del mondo, perché fu secondo il suo cuore»; «Figlia prediletta di Dio, la tua virtù che è vita ai mortali risplende sopra la terra, da che Pio IX ti chiamò a regnare su tutti i cuori»; «Il sorriso consolatore immagine di celeste soavità sia fonte di maggiori beni ai popoli, di nuovi trionfi alla Chiesa di Cristo di glorie più grandi a Pio IX»; «Iddio conceda pienezza di anni e di fedeltà a Pio IX e il suo nome immortale risuoni glorioso fino all'ultimo secolo».



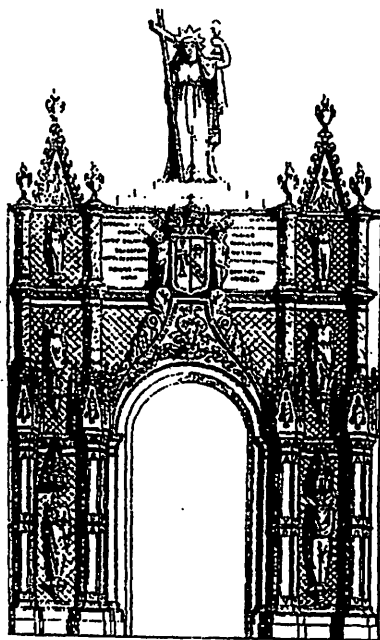


Progetto di Colonna della Pace.  
 (Illustrazione tratta da "l'Album", Roma 14.11.1846)

In questo primissimo periodo del lungo pontificato di Pio IX, molte colonne della pace furono edificate. A Bologna, Modena, Senigallia e in altre parti del Piceno, nonchè in città più o meno grandi<sup>33</sup>, la colonna divenne il simbolo del Perdono, ossia dell'avvento di quell'agognata era nuova. Questo elemento architettonico, può pertanto dirsi uno dei simboli più importanti nell' arco di tempo che viene considerato in questo lavoro; non è a questo proposito di secondaria importanza il riferimento all' antica Grecia. La grande colonna in stile dorico, trasmetteva agli spettatori sensazioni di

<sup>33</sup> *Ragguaglio storico di quanto avvenuto in Roma e in tutte le province dello Stato Pontificio in seguito del Perdono*, cit. dispense nn. 1-9. E' bene precisare che la costruzione di questo particolare elemento architettonico, era propugnata dal giornale *La Pallade*.

ferma serenità, ben diverse dal clamore e dallo stupore che suscitavano le splendenti macchine barocche, cui si è già accennato, che anche in quel periodo venivano costruite. Un esempio di queste spettacolari realizzazioni era stato veduto dai tiburtini soltanto un anno prima, il 2 ottobre 1845, in occasione della terza visita di Gregorio XVI. In suo onore era stato eretto, appena fuori della città, sulla via di Carciano «un grandissimo arco gotico, variato di molte decorazioni ed avente sulla cima la statua della Religione»<sup>34</sup>.



ARCO GOTICO TEMPORARIO ELEVATO NELLA VIA DI CARCIANO PRESSO TIVOLI  
PER L'ARRETO DI GREGORIO XVI, 2 OTTOBRE 1845.  
(Pianta d'Architettura di Roma, N. 48, del 1846, collezione Cassanese, Milano.)

Illustrazione tratta da: ALFREDO COMANDINI,  
*L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Vol. II, 2, Milano (1908-1918)

Al casino de' nobili convittori, diretto dai padri Gesuiti, Pio IX, assistette ad alcuni esperimenti svolti con macchine idroelettriche e a vapore. Verso le 3 del pomeriggio, passando

<sup>34</sup> *Relazione della gita di S. Santità Gregorio XVI felicemente regnante in Tivoli nel dì 2 ottobre 1845.* in «Atti e Memorie della società Tiburtina di Storia e d'Arte», Vol. XV (1935), pp. 93-111.

per villa d'Este<sup>35</sup>, si diresse verso la ferriera di Villa Mecenate<sup>36</sup>. Fu ricevuto «dagli intraprendenti» Antonio Carlandi, Giovambattista Graziosi e dal signor Benucci, proprietario di una fonderia nella città di Terni<sup>37</sup>. L'ingresso della fabbrica era adornato da un arco in ferro fuso alto 50 palmi (circa 11 metri) e largo 25, progettato da Francesco Carlandi<sup>38</sup>. All'interno dell'opificio era stato allestito un trono sul quale il Pontefice si sedette per osservare, per più di un'ora, le varie fasi della fusione e della lavorazione del metallo. Pio IX esibì molto interesse, forse per dimostrare con quanta attenzione il governo seguiva lo sviluppo del settore industriale nella città di Tivoli.

All'uscita della fabbrica un gran numero di persone erano pronte a nuove acclamazioni in favore del Papa, mentre si diffondevano nell'aria le note musicali di un concerto. Si avvicinava la sera e la carrozza di Pio IX mosse verso Roma. I festeggiamenti però non cessarono: luci furono accese in tutte le case, fuochi artificiali rischiararono la nottata, anche il tempio di Vesta fu illuminato a giorno da 300 torce, molti urlavano «Viva il Gran Pio»<sup>39</sup>. Il giorno 18 la Colonia degli Arcadi Sibillini si riunì nella sala maggiore del palazzo municipale per celebrare la visita del Santo Padre, presenziano anche il Vescovo Gigli e le principali autorità cittadine<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Per ricordare il passaggio del Papa nella Villa fu apposta, di fronte l'ingresso una lapide in «finto marmo», alta m. 2.30 per 1.50, che fu distrutta durante i lavori di restauro che si svolsero alla metà del decennio 1920-1930. «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», VII, 1927, *Un ricordo di Pio IX in Villa d'Este*, p. 82, s.a. Questo il testo della lapide: *Faustus ingredere omnibus parens publice/ custos et vivindex religionis / hic animum paupers relevet / duplicis imperii curis / Villa haec estensium / quae sumptu nituit ducum / tuo princeps indulgentissime / nobilitate hospizio / amissum melloris aevi / haud posthac exquiret decus.*

<sup>36</sup> Vedi nota 28.

<sup>37</sup> Nel mese di novembre del 1846, Carlandi, Graziosi e Benucci, strinsero un patto che sfociò nella creazione della *Società anonima delle miniere di ferro e degli stabilimenti manifatturieri dello Stato pontificio* Vedi: LUCIANO NASTO, *La ferriera di Villa Mecenate*, cit. p.107.

<sup>38</sup> STANISLAO VIOLA, cit. p. 35. L'arco era ornato da due teste di leone.

<sup>39</sup> *Ivi*, cit. p. 39.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp.41-42. Nella sala erano state poste alcune scritte. Se ne trascrivono alcune: «A Pio Nono, Pontefice, Padre, Re, che con una sola parola di clemenza spense gli antichi odii, cessò le lacrime di tante desolate famiglie, strinse tutti come fratelli i suoi sudditi, il Senato e il popolo tiburtino questa dimostrazione di universale allegrezza offrono al gerarca santissimo al Padre amoroso, al Sovrano adorato»; «A Pio IX, Pontefice Ottimo Massimo, in men di due giorni eletto da Dio Capo della Chiesa, Padre de popoli a Lui commessi, della Giustizia e della Pace, vindice e sostenitore, pel generoso Perdono, alla sedotta Gioventù de' suoi stati, concesso il Senato tiburtino,

Le condizioni di vita di molti, nella zona della valle dell'Aniene erano davvero miserande. La grave crisi economica che aveva colpito l'intero continente faceva sentire ancor più i suoi effetti nei piccoli centri. Il Comune di Tivoli aveva promosso nei primi giorni del 1847, lavori pubblici di pulizia e rifacimento delle principali strade, ai quali erano ammessi soltanto i disoccupati più poveri. Ma la pesante contingenza non faceva scemare la fiducia nei confronti del Vicario di Cristo e dell'imminente età dell'oro.

Pio IX, decise di visitare l'abbazia di Subiaco. Di buon mattino, il 27 maggio 1847, il corteo papale mosse verso il sublacense. Alle ore 7 attraversò Tivoli, cui abitanti erano già da tempo in strada. Suoni di campane, sventolio di bandiere, esplosioni di mortai, salutarono l'amato personaggio. Le vie della città erano coperte di fiori, «particolari adornamenti di parati, epigrafi e significanti segni di pubblica festa<sup>41</sup>» erano stati preparati. Il Pontefice si limitò a benedire la folla senza interrompere il suo viaggio. Attraversò il Comune di Rocca Canterano, ove era stato innalzato «un arco adorno di damaschi»<sup>42</sup>.

A Subiaco i preparativi per la festa erano stati lunghi e accurati. Le finestre erano adorne di drappi colorati, «Una fila di colonne di verzura congiunte [...], con festoni fiancheggiava [un] lungo tratto dell' esterna via»<sup>43</sup>. Questa fila di colonne terminava in un grande «arco adorno di drapperie splendenti per la pontificia divisa e i colori del Mastai, sormontato dallo stemma di Pio IX»<sup>44</sup>. Disegni sul suolo erano stati formati, usando fiori di ogni colore. Sulla facciata del monastero di Santa Scolastica, «rifulgeva lo stemma del Papa» e una grande

---

questa generale adunanza degli Arcadi Sibillini, in argomento di pubblica esultazione intitola, dedica, Consacra»; «A Pio Nono Pontefice Massimo perchè non appena saito sulla cattedra di San Pietro, mandò a governare col soave e mite reggimento di Cristo i sudditi suoi di Loreto ed Anagni, Francesco de Conti Briganti Colonna, Pietro Paolo Trucchi, di Tivoli, il Senato ed il popolo tiburtino compresi da gratitudine per un atto di così speciale considerazione verso la loro città, questo piccolo segno, d'indicibile riconoscenza, umiliano al Supremo Pastore».

<sup>41</sup> *Il Contemporaneo*, Roma, 2.6.1847, n.24.

<sup>42</sup> GIUSEPPE CHECCHETELLI, *Pio IX abate commendatario di Subiaco, cenni sullo stato economico-morale della città, feste solenni in onore del Pontefice*. tip. Puccinelli, Roma s.d., ma 1847, parte I, p.3. Sull'arco si notava questa iscrizione: A Pio IX, datore di pace, delizia de' sudditi, esempio de' cittadini, il popolo di Rocca Canterano. MDCCCXLVII.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 4. Sull'arco era posta questa scritta: A Pio IX Pontefice Ottimo Massimo, fondatore di pace, faro di civiltà, il Municipio Subiacense.

iscrizione richiamava temi salvifici: «Mirabile provvidenza del cielo o augusto Pio Nono, ti trae a quella sacra spelonca dove il gran patriarca Benedetto, meditò la rigenerazione sociale d'Italia, secondo i dettami dell'Evangelo a te che l'Universo attonito onora precipua scintilla della divina bontà. I benedettini plaudenti»<sup>45</sup>. Sulla facciata d'ingresso della celebre cartiera splendevano oltre 3.000 lumi, molte scritte erano poste sulle case<sup>46</sup>; durante la lunga serata, tutti poi rimasero meravigliati dal levarsi improvviso di un «globo aerostatico», mentre fuochi artificiali tutt'intorno esplodevano.

La mattina del giorno 28, il Papa ricevette in udienza i rappresentanti dei Comuni limitrofi. Livio Mariani, deputato di Marano Equo pronunciò un discorso rivolgendosi direttamente al Sommo Pontefice<sup>47</sup>. Seguì al discorso un franco dibattito che coinvolse anche gli altri deputati; da questo scambio di idee, emerse la situazione di indigenza nella quale in molti vivevano spesso stretti nella morsa dell'usura. La povertà, inoltre, dava luogo al triste mercato dei bambini nati illegittimi, che potevano, senza troppe formalità, essere prelevati dall'ospedale del Santo Spirito in Roma da «padri adottivi» oppressi dai debiti, per essere poi dagli stessi venduti, generalmente a ricchi proprietari terrieri che avevano bisogno di braccia<sup>48</sup>. Pio IX promise maggiori controlli in questa delicata materia e ordinò poi la largizione di frumento e farina ai più bisognosi<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> *Ivi*, p.11.

<sup>46</sup> *Ivi*, p.7. Alcune delle iscrizioni: «Subiacensi una vita di amore vi promise Pio VI. Potenza di straniero negolla, la gittò nel dolore. Pio IX, la promessa di quel Grande adempiendo, questa vita riscuote ed allegra, col tocco della sua mano, benedicendo a Lui esultate»; «Una parola pronunciando nei discorsi tuoi figli, ponesti un cuore una mente, fosti splendore dei Re»; «Quando sul sacro scoglio, le mistiche chiavi stringendo ti dicesti Pio, Amen gridò la terra esultando beata, in un sorriso di Pace»; «Nel consiglio de' saggi, cercavi conforto allo stato e i saggi ti proclamarono vero padre dei popoli».

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 12. Si trascrive qualche brano del discorso del Mariani che volle denunciare, con diplomazia, la grave situazione economica: «Una delle azioni di Vostra Santità è quella di aversi riservato la cura speciale dell'Abbazia subiacense appunto per promuovere la prosperità di questi miseri popoli [...], Vostra Santità per dar principio alle sue beneficenze viene a visitarci; ma se dalla sterilità delle nostre rocce e dagli avanzi dell'oppressione feudale conoscerà le vere cagioni delle nostre necessità, troverà però cuori fedeli...»

<sup>48</sup> *Ivi*, p.13.

<sup>49</sup> *Ibidem*. Il Papa ordinò che coloro i quali si fossero presentati all'Ospedale del Santo Spirito per ottenere un bambino da adottare, dovevano dimostrare di essere almeno in grado di mantenerlo. Sul brefotrofo romano si può vedere: LAURA PICCHIOTTI, *I proietti dell'arcispedale di S. Spirito in Sassia*, in AA.VV., *L'Ospedale dei pazzi di Roma, dai papi al '900*, Bari, 1994, pp. 293-316.

Il giorno 29, dopo aver visitato l'abbazia di Santa Scolastica<sup>50</sup>, il Santo Padre fece il suo ingresso nella Cartiera ove ammise al bacio del piede tutti gli operai. Il dì seguente, dopo aver presenziato alla messa, il Pontefice poté assistere ad un grande corteo, nel quale sfilò «tutto il gentil sesso sì subiacense che romano ivi presente»<sup>51</sup>. Alla luce di torce e tra l'esultanza generale, la processione «giunse alla Rocca» e, al solo chiarore dei bengala, il «Sommo Gerarca» impartì la benedizione. Verso le 10 del mattino del 31, la carrozza papale lasciò Subiaco per intraprendere la via del ritorno. Fu effettuata una breve sosta a Vicovaro, ove Pio IX volle visitare un infermo<sup>52</sup>, poi verso le 5 del pomeriggio Tivoli accolse di nuovo, l'amato Pontefice. Un trono, sul quale brevemente Pio IX si assise, era stato preparato nel mezzo della piazza principale. Dopo pochi minuti tra mille evviva la carrozza ripartì, ma una nuova festa andò avanti sin quasi al mattino.

A quasi un anno dall'elezione le speranze che aveva suscitato il nuovo Papa, quale portatore di una nuova era, erano dunque rimaste vive e forti. Non si debbono però trascurare alcuni elementi di novità nelle manifestazioni. Nelle grandi feste barocche del 14 ottobre 1846 a Tivoli e di fine maggio 1847 a Subiaco<sup>53</sup>, si può notare la presenza, di cortei ben organizzati, uno composto di sole donne, una parte delle quali era giunta da Roma<sup>54</sup>. Si era giunti vicini ad un importante punto di svolta. Nelle manifestazioni, le laiche processioni lentamente prendono il sopravvento sulle stupefacenti costruzioni, quasi contemporaneamente la figura di Pio IX, subisce una trasformazione: da possente demiurgo di una nuova era a paterno Sovrano.

Il 14 giugno 1847 la tenace attività dei liberali fu premiata da un primo successo: fu costituito il Consiglio dei Ministri<sup>55</sup>; il 17, a Roma, in occasione dell'anniversario dell'a-

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 16. Nell'abbazia il Papa ricevette il "titolo" di abate commendatario. Riferisce il Checchetelli che Pio IX, nel benedire la folla dal monastero, rimase impressionato dalla gran massa di accattoni che si radunava per ottenere, «un tozzo di pane», dai frati.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>52</sup> *Il Contemporaneo*, 2.6.1847, n.31

<sup>53</sup> Naturalmente non si debbono dimenticare i cortei dei tiburtini che si svolsero il 14 ottobre

<sup>54</sup> Di lì a poco, nei primi mesi del '48, i liberali intensificheranno i tentativi di coinvolgere nel movimento il mondo femminile.

<sup>55</sup> RAFFAELLO GIOVAGNOLI, *Ciceruacchio e don Pirlone*, Roma 1894, p.175. L'autore nota che i titolari dei dicasteri, erano tutti prelati.

scesa al trono del Mastai fu celebrata una memorabile festa. Un grande corteo di circa 50.000 persone<sup>56</sup>, attraversò la città, alla testa si pose la Guardia Civica, che recava uno stendardo dono della città di Bologna. Il corteo, dopo la benedizione che il Papa impartì dal Quirinale, si diresse prima verso piazza del Popolo, poi verso il Campidoglio. La giornata, che pure era stata organizzata in onore del Papa, fu ricordata come «la festa delle bandiere», perchè in quell'occasione furono confezionate i vessilli dei rioni romani, simboli di orgoglio cittadino e di rinata fierezza delle proprie origini<sup>57</sup>. Su questi forti sentimenti proto-nazionalisti faceva leva il movimento dei liberali per raggiungere i propri scopi. La città era colma di scritte inneggianti alla benevolenza del Pontefice: «A Pio IX padre del popolo»; su grandi lenzuoli si poteva leggere: «Non siete più orfani»<sup>58</sup>.

L'imponente manifestazione lanciò un messaggio assai esplicito: la richiesta di riforme. Il trofeo «sormontato da un' aquila d'oro», impugnato dal Ciceruacchio e recante la scritta: «A Pio IX, Padre della Patria», era circondato da «sei stendardini» affidati a sei cittadini, sui quali si notavano queste scritte: «Amnistia; Vie Ferrate; Codici; Istruzione; Municipi; Deputati»<sup>59</sup>. Molti tiburtini, a riprova dello stretto rapporto che legava Tivoli al forte movimento romano, parteciparono con il loro vessillo<sup>60</sup> a questa festa nella quale la massa popolare era divenuta protagonista.

Il 17 luglio, anniversario del «Perdono», corsero voci di un'imminente congiura sanfedista, le celebrazioni previste nella Dominante furono per prudenza spostate al giorno 8 settembre<sup>61</sup>. A Tivoli le sensazioni di smarrimento e di emozione nei confronti di queste sia pur non comprovate notizie, furono fortemente sentite. Il 25, come da tradizione, fu cele-

<sup>56</sup> *Descrizione della festa*, foglio a stampa, sta in FF.VV. 6/48, 1847, (Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea), da ora BSMC

<sup>57</sup> CARLO MATHEY, *Roma festeggiante l'anniversario dell'esaltazione al trono di Pio IX, ossia la festa delle bandiere*, opuscolo a stampa, Roma 1847, tip. Menicanti, pp. 3-10.

<sup>58</sup> *Ivi*, p.10.

<sup>59</sup> *Ivi*, p.6.

<sup>60</sup> *Ibidem*, «[...] Passate le 14 bandiere dei rioni di Roma, ne vengono altre 5, son quelle di Anagni, di Tivoli, di Subiaco, di Palestrina e di Marino.». F. PALMIERI, *op. cit.* p. 22, riferisce che «alcuni cittadini si diedero a cercar denaro fino alla somma di 40 scudi, per far lavorare in Roma la bandiera della città [...] a particolare ornamento della festa [...], pel giorno anniversario dell'esaltazione al trono di Pio IX».

<sup>61</sup> *La Pallade*, Roma 22.8.1847.



brata la «festa di Santa Sinforosa martire tiburtina»<sup>62</sup>. Molti temevano che l'afflusso di visitatori forestieri, favorisse l'arrivo di elementi reazionari, ostili al processo delle riforme. Alla fine della serata, per motivi non chiari, ma probabilmente poco importanti, la tensione esplose in una grande rissa collettiva, che non provocò però uccisioni o gravi conseguenze<sup>63</sup>. In quel periodo, anche a causa dei tafferugli del 25 luglio, si cominciò a discutere della costituzione della Guardia Civica nella cittadina bagnata dall'Aniene. Dopo molte discussioni fu formalmente istituita nel marzo dell'anno seguente<sup>64</sup>.

Si è potuto notare con quanta apprensione la cittadinanza partecipava alle vicende di quel particolare periodo; il già stretto rapporto con gli abitanti con Roma, occorre dire, si rinsaldava sempre più. Nella giornata del 28 novembre 1847, il Ciceruacchio, volle far visita ai tiburtini<sup>65</sup>. In suo onore, fu organizzato un grande banchetto pubblico cui parteciparono oltre 100 persone. L'ospite fu poi condotto sino a tarda ora per le vie cittadine «come in trionfo»<sup>66</sup>, applaudito e festeggiato. In quell'occasione si udirono grida di «Viva Papa Ganganelli-Abbasso i gesuiti»<sup>67</sup>.

Il progressivo distacco da colui che annunciava una nuova era, si andava accentuando. L'inaugurazione avvenuta il 15 novembre 1847 della Consulta di Stato, era stata accompagnata dalla dura precisazione di Pio IX, rivolta a chi sperava di poter avanzare la proposta di un parlamento non meramente consultivo: [si ingannava grandemente] «chiunque [avesse creduto vedere] nella Consulta di Stato qualche utopia propria e i semi di una istituzione incompatibile colla sovranità pontificia»<sup>68</sup>. L'inizio del 1848 fu segnato da vari episodi che lacerarono ancor più il mito di Pio IX<sup>69</sup>, mentre nelle feste romane cominciavano ad apparire le bandiere tricolori e l'opinione pubblica apertamente chiedeva l'unità della nazione.

I gesuiti, dopo essere stati espulsi da Roma il 31 marzo 1848, furono scacciati, dopo pochi giorni anche da Tivoli<sup>70</sup>. Il

<sup>62</sup> F. PALMIERI, *op. cit.* p. 24.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>64</sup> *La Pallade*, Roma 18..3.1848.

<sup>65</sup> F. PALMIERI, *op. cit.* p. 28.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Diario di Roma*, Roma, 16.11.1847.

<sup>69</sup> LUCIANO NASTO, *Le feste civili a Roma*, cit. p. 60.

<sup>70</sup> *La Pallade*, 17.4.1848.

23 la notizia della ribellione milanese, provocò un' immediata mobilitazione: il conflitto era ormai una realtà ineludibile. I canti dei volontari echeggiavano ovunque: «chi sente la voce dell'italo onore/ un'arme brandisca [...], non sfugge i perigli il prode italiano/ col Cristo nel petto/ col brando alla mano [...]»<sup>71</sup>. Alcuni giovani tiburtini «si diedero ad incitare pubblicamente alla guerra [...] e vi fu chi con maggior forza [volle leggere] nella piazza un'infuocata poesia. Indi mossero a processione per la città levando indicibili clamori»<sup>72</sup>. Subito una trentina di questi dimostranti corse a Roma per arruolarsi, ma come molti altri, furono costretti a rinunciare al loro progetto: a causa dell'improvvisata organizzazione non erano stati preparati sufficienti vettovagliamenti e alloggi<sup>73</sup>. Soltanto in 1.500 poterono partire verso i campi di battaglia al comando del colonnello Ferrari.

Le speranze dei patrioti, furono presto spazzate via dalla celebre allocuzione del 29 aprile nella quale il Pontefice affermava che l'esercito era stato inviato con l'unico scopo di difendere i confini dello Stato e che perciò la guerra all'Austria non era contemplata negli scopi della missione militare.

Era la fine del mito di Pio IX.

LUCIANO NASTO

---

<sup>71</sup> *La guerra*, foglio a stampa, sta in FF.VV. 9/109,1848,BSMC.

<sup>72</sup> F. PALMIERI, *op. cit.* p. 42.

<sup>73</sup> RAFFAELLO GIOVAGNOLI, *Cicervacchio* cit., p. 468. Lettera di Natale Del Grande.